



Av volte le nuove schiaves sono nascoste in case insospettabili.

Intervista / **Anna Schmid**

Coordinatrice Piattaforma contro la tratta di esseri umani

«Oggi la tratta di esseri umani non è più confinata ai locali erotici, troviamo casi persino nei saloni per la ricostruzione delle unghie»

Di **Andrea Stern**

Tempo di lettura: 6'07"

Vengono attratte in Svizzera con l'inganno. Poi vengono sfruttate, ricattate e minacciate. Non solo nei locali erotici, ma anche in ristoranti, cantieri, saloni di bellezza, case private. Le vittime di tratta di esseri umani sono centinaia ogni anno. «È solo la punta dell'iceberg» avverte Anna Schmid, coordinatrice della Piattaforma svizzera contro la tratta di esseri umani.

Signora Schmid, lei parla di centinaia di vittime. Perché allora le condanne si contano sulle dita?
 «Non è un reato facile da denunciare, ancor meno da dimostrare. Di solito le vittime arrivano volontariamente in Svizzera, attratte da false promesse. Poi, una volta qui, vengono sfruttate. Vengono tenute sotto controllo attraverso la minaccia o la violenza. La vittima che vuole ottenere giustizia deve avere il coraggio di rivolgersi alle autorità, la pazienza di affrontare procedimenti che a volte durano parecchi anni e soprattutto deve poter esibire delle prove. Non è evidente».

Come si può aiutare le vittime a denunciare?

«Le vittime hanno bisogno di sapere che hanno dei diritti e che possono essere aiutate. Ciò non è scontato. Poi devono sapere a chi rivolgersi. Le vittime riescono a denunciare e ad andare avanti nel procedimento solo se sono seguite da persone specializzate, in un percorso strutturato che permetta loro di sentirsi sicure, accompagnate, tutelate».

Le autorità prendono sul serio il problema?

«La Svizzera ha ratificato la Convenzione europea contro la tratta di esseri umani, però non sempre la applica. La convenzione dice ad esempio che i Paesi firmatari devono garantire protezione anche alle persone che sono state vittime di tratta in un altro Paese. Eppure tanti richiedenti l'asilo che si trovano in questa situazione vengono rimandati indietro senza alcun tipo di sostegno».

Ci sono organizzazioni alle quali le vittime possono rivolgersi?

«La situazione varia da cantone a cantone. A Zurigo e Vaud ci sono organizzazioni che svolgono un accompagnamento specializzato e che sono riconosciute dalle autorità come partner importanti. A Ginevra il CSP offre un accompagnamento di tipo giuridico. In Ticino l'antenna MayDay riveste un ruolo importante a livello di consulenza e assistenza, a



Anna Schmid è coordinatrice della piattaforma dalla sua fondazione, nel 2020.

«**Capita che le vittime vengano rispedite al loro Paese ancora prima di verificare i sospetti**

differenza delle altre ONG, non ha un mandato specifico per intervenire in materia di tratta. Negli altri cantoni non ci sono ONG specializzate e quindi non c'è praticamente nulla».

È per colmare queste lacune che avete creato la piattaforma?
 «Esatto, l'obiettivo è garantire che in tutti i cantoni le vittime possano ricevere un supporto, un alloggio protetto e un'assistenza».

Come si riconosce una vittima di tratta?

«Occorre che tutti siano sensibilizzati al tema. Tutti coloro che potrebbero entrare in contatto con una vittima nell'ambito della loro attività professionale dovrebbero essere in grado di rilevare gli indizi di una situazione di tratta. Anche il semplice cittadino dovrebbe essere sensibilizzato perché può svolgere un ruolo importante: tutti possiamo incontrare una vittima di tratta».

Ma quali sono gli indizi che possono lasciar supporre si tratti di una vittima di tratta?

«Un indizio può essere se la persona parla di debiti che deve pagare. Oppure se appare impaurita, disorientata. Oppure se sembra essere stata vittima di violenza. Oppure anche solo se interagendo con lei si avverte una sensazione strana. In questi casi è sempre utile segnalare, anche in forma anonima, la situazione a un'organizzazione di aiuto specializzata».

Perché consiglia di rivolgersi a una ONG e non alla polizia?

«Perché l'approccio delle ONG è focalizzato sul rispetto della volontà della vittima e si concentra sulla tutela dei suoi diritti. Alcuni agenti di polizia sanno affrontare la questione con grande sensibilità, ma ce ne sono anche altri che tendono a soffermarsi soprattutto sulla questione del permesso di soggiorno. Manca uno sguardo che vada oltre l'apparenza».

Quindi?

«Quindi capita che le sospette vittime vengano

rispedite al loro Paese ancora prima che si possa verificare se i sospetti erano fondati».

Non è comunque la polizia a scoprire la maggior parte dei casi?

«Sì, almeno nei cantoni dove sono attive delle sezioni specializzate che hanno acquisito competenza nell'intervento nella realtà della prostituzione e quindi nell'intercettare le situazioni a rischio. Ma in altri settori, come nell'economia domestica, le persone sono isolate e hanno pochissimi contatti con l'esterno. È quindi importante l'impegno di tutti. A Winterthur, ad esempio, è stato un vicino a denunciare uno dei casi più eclatanti degli ultimi tempi».

Quale caso?

«Due coniugi stranieri avevano fatto arrivare dal proprio Paese una collaboratrice domestica, le avevano sequestrato il passaporto e l'avevano segregata in casa obbligandola a lavorare fino a 18 ore al giorno senza stipendio. Inoltre il marito ne abusava sessualmente. È solo grazie a un vicino che la vicenda è venuta alla luce e la coppia è stata infine condannata».

Oltre alle case private, in quali luoghi sono state trovate vittime di tratta di esseri umani?

«Nell'ultimo anno abbiamo riscontrato casi nella prostituzione, nell'edilizia, nella gastronomia, nell'agricoltura, ma anche nei saloni per la ricostruzione delle unghie. Tutti i settori con condizioni di lavoro precarie possono essere teatro di casi di tratta».

Vietare la prostituzione sarebbe una soluzione?

«Non credo, un divieto renderebbe ancora più difficile l'identificazione delle vittime».

Come si può contrastare questo fenomeno?

«Bisogna innanzitutto rendersi conto che questo fenomeno esiste! Per contrastarlo è necessario un lavoro congiunto di autorità e società civile. Tutti hanno un ruolo e possono contribuire a lottare contro questa grave violazione dei diritti umani. La sensibilizzazione contribuisce ad aumentare le possibilità di far emergere questo fenomeno, poi bisogna però avere la volontà di dotarsi degli strumenti necessari per combatterlo. Per aumentare la consapevolezza su questa realtà, la piattaforma organizza anche quest'anno, il prossimo 18 ottobre, un evento per informare e sensibilizzare i professionisti e la società civile sulla tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento lavorativo (<https://piattaforma-tratta.ch/>).